

Francesco Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*, con nota di Luigi Parente, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, 171 p.

La pubblicazione di questo studio impressionante per la coscienza critica, l'esigenza conoscitiva e il rigore metodologico dimostrati dall'autore, coincide con la celebrazione del sessantesimo anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, al quale si è dato, in Francia, un notevole rilievo editoriale e mediatico, precisamente per contrastare la diffusione delle tesi revisionistiche e negazionistiche sostenute, tra altri, da François Furet e da Robert Faurisson, come documentato dal libro. Opporsi alla falsificazione dei dati storici e alla disinformazione per non dare alla propaganda neonazista o fascista - salvare la memoria dai suoi «assassini» - rimane un dovere imprescindibile per il presente e il futuro, soprattutto quando sempre più vengono a mancare i testimoni, gli storici, gli intellettuali - come Pierre Vidal-Naquet, scomparso recentemente - che hanno imposto alla ricerca storica il compito di ricostruire e analizzare senza remore e pregiudizi i meccanismi pervertiti che fanno precipitare nella disumanizzazione e l'imbarbarimento le civiltà più sviluppate. È il compito che si è prefisso l'autore - medico cardiologo non preparato a priori dalla propria professione ma sicuramente predisposto da essa al rispetto della deontologia scientifica e alla difesa delle vittime minacciate di cancellazione (quindi di una nuova e perversa eliminazione) - con la scelta del negazionismo («figlio degenero del revisionismo storico del XX secolo») quale oggetto dell'indagine (modestamente presentata come una «rassegna bibliografica»): «I negazionisti non si limitano al ridimensionamento del giudizio sul nazismo o al rifiuto dell'unicità della Shoah, ma arrivano a negarne, con varie argomentazioni, la realtà; di varia ispirazione culturale e politica, che va dal neonazismo all'estremismo di sinistra, affermano con qualche diversificazione, che: 1. Non è mai esistito un piano di sterminio degli ebrei e che la *Endlösung* (*soluzione finale*) era da intendersi non come sterminio ma come deportazione del popolo ebraico. 2. Il numero di 6 milioni di ebrei, vittime dei campi di concentramento, è una cifra gonfiata e inventata [...] 3. Il mito o la menzogna dell'olocausto sarebbe opera di un *complotto* sionistico internazionale e/o della propaganda alleata teso da un lato a screditare la Germania e dall'altro a garantire impunità e vantaggi economici e politici al neonato Stato d'Israele. 4. Le camere a gas omicide non sono mai esistite e l'acido cianidrico [...] era semplicemente un antiparassitario [...]» (pp. 23-24). Troviamo, appunto, in questo saggio, corredato di una ricca bibliografia ragionata, un'impostazione metodica che consente - dopo le prelieve definizioni («Revisionismo storico e negazionismo», cap.1) - di esaminare le principali questioni poste dalle tesi incriminate a partire dalla dettagliata documentazione tecnica e scientifica (composizione ed efficienza dei gas usati, architettura concentrazionaria, registrazioni delle vittime...), attentamente vagliata e messa a confronto con le relative posizioni: «La questione delle camere a gas e lo zyklon B» (cap. 2); «Il tifo petecchiale ad Auschwitz» (cap. 3); «Auschwitz» (cap. 4); «Il negazionismo tecnico» (cap. 5); «L'antinegazionismo scientifico» (cap. 6). Come si vede dagli argomenti trattati nei singoli capitoli, l'autore concentra la discussione sulle pseudoprove tecniche e scientifiche addotte cinicamente dai negazionisti (specificamente i tre rapporti Leuchter, Lüftl e Rudolf), in quanto è soprattutto su di esse, rese spettacolari da false inchieste e sperimentazioni, che poggia la loro forza di convincimento presso il pubblico; Rotondi si applica, invece, a smontarle metodicamente con una discussione serrata e argomentata in base a precise ed esaurienti controprove, tanto da evidenziare in modo inconfutabile il carattere approssimativo e manipolatore di quelle operazioni, e da poter denunciare la distorsione della verità per opera di personaggi apparentemente credibili come un Carlo Mattogno, in Italia. Particolarmente interessante - anzi esemplare - è il caso di Jean-Claude Pressac che da filorevisionista e allievo di Faurisson diventa il principale protagonista dell'antinegazionismo. L'inchiesta e le

verifiche così approfondite svolte dall'autore dimostrano quanto egli sia convinto che la discussione va affrontata sullo stesso terreno scelto da coloro che intendono contestare non solo l'importanza storica della Shoah ma anche la sua dimensione di genocidio programmato e che non può bastare una generica denuncia etica. Infatti, il moltiplicarsi sproporzionato delle pubblicazioni e dei siti internet negazionisti - motivo del giustificato allarme dell'autore e della sua denuncia - prova quanto pervasiva sia la cultura dell'odio, della discriminazione etnica, religiosa, sociale e quanto siano ancora tragicamente attivi l'antisemitismo, il razzismo, l'omofobia, mai debellati, anzi resistenti sfacciatamente alle testimonianze, alla documentazione diretta (fotografica, cinematografica), alla storia attestata e ufficialmente insegnata nei paesi direttamente o indirettamente coinvolti nell'ultimo conflitto mondiale. Basta ricordare il recentissimo convegno internazionale organizzato in Iran per riunirvi tutti in negazionisti più radicali nel mondo - e tra questi Faurisson - per verificare quanto il libro di Francesco Rotondi risponda alla necessità e all'urgenza di far capire e di suscitare uno sguardo critico non solo rispetto agli eventi, ma anche alla complessa, contraddittoria o menzognera interpretazione che può esserne data dai detentori del sapere, dai politici o dai semplici cittadini.

Claude Cazalé Bérard